

FURTI DI MEMORIA

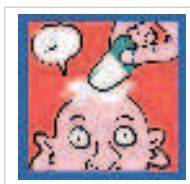
Chissà perché la nostra memoria, come certi computer afflitti da virus malefici, si azzerava e si riattivava obbedendo a scadenze impercettibili. Prendete Ustica, l'aereo dell'Itavia precipitato in fondo al Mediterraneo con 81 poveracci a bordo. Sono passati trent'anni esatti, che è un tempo sufficiente per immaginare che ogni atto politico, istituzionale o giudiziario per ottenere verità sia già stato compiuto da tempo: ricerca di riscontri oggettivi, esame dei tracciati radar, richiesta di collaborazione ad altri paesi... Scopriamo invece che solo adesso la Procura di Roma chiede agli Stati Uniti le registrazioni radar di quella notte su tutto lo spazio aereo italiano. E che il ministro della Giustizia (il quindicesimo in carica dai giorni della strage) ha finalmente firmato una rogatoria formulando alle autorità americane alcuni urgenti quesiti: era in corso una esercitazione militare quella notte nei cieli del Mediterraneo? Fu impegnata anche una portaerei americana? Quanti aerei della US Force volavano nel nostro spazio aereo? Da dov'erano decollati? Domande legittime e di buonsenso. Che arrivano, con i crismi formali di una rogatoria, a trent'anni esatti da quei morti.

E allora il buon senso si va a fare benedire. Scoprire e denunciare un buco di verità tre decenni dopo i fatti, scoprirlo proprio i giorni in cui di quella strage si parla perché cade il suo anniversario, non si chiama buonsenso ma retorica, la vecchia, borsa patria retorica che pone le domande giuste nei secoli sbagliati, che s'interroga sui furti di verità che ancora pesano su Ustica ma lo fa solo quando c'è da osservare il minuto di silenzio alla memoria, che s'indigna quando scatta l'ora delle commemorazioni, un'italietta dai buoni sentimenti a comando, come accade in televisione quando l'omino tira fuori il cartello su cui c'è scritto "applausi" e tutti decidono che è tempo di applaudire.

Prendete questa malinconica epifania sulle stragi del '92 e sulle bombe mafiose del '93: aprire ogni mattina i giornali e apprendere che qualcuno tra i padri della patria, tra gli augusti notabili della prima repubblica ha la bontà di dirci oggi ciò che sa, o sospetta, da diciotto anni è uno spettacolo imbarazzante. Imbarazzante per tut-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Da Ustica alla stagione delle bombe il copione è sempre quello: frasi di circostanza tante, ricerca della verità poca. E, prima di tutto, dimenticare



La chiesa di San Giorgio al Velabro, a Roma, danneggiata da una bomba il 28 luglio 1993

LE STRAGI E IL SILENZIO

ti, non solo per loro. Che vi fosse stata una trattativa tra Stato e mafia lo si sa dal giorno in cui, arrestato Riina, si decise graziosamente di smantellare ogni sorveglianza sul suo covo. Che vi sia stato uno scambio tra la cattura di Riina e la fine della stagione stragista lo si sa, con millimetrica certezza, dal primo blitz andato a vuoto per catturare Bernardo Provenzano. Eppure adesso, solo adesso che si passa attraverso l'incrocio pericoloso delle ricorrenze, chi in questi anni è stato segretario di partiti di governo e d'opposizione, presidente di commissioni d'inchiesta, alto commissario, ministro o gran ciambellano scopre e denuncia l'acqua calda: ci fu una trattativa tra mafia e Stato. Memoria smarrita, recuperata a convenienza, con una punta di civettuola mondanià. Oggi è *à la page* denunciare nelle cose di mafia il ruolo dei servizi deviati: ieri, chi si azzardava a farlo usando argomenti e non pretestuosità, passava per un complottista o per un forcaiolo.

C'è poi chi la memoria non l'ha smarrita: semplicemente l'ha seppellita per sempre. A Catania sparano all'impazzata in piazza in uno dei tanti regolamenti di conto mafiosi, ci finisce di mezzo una ragazza con una scheggia conficcata nello spina dorsale e cosa dice il procuratore della Repubblica (lo stesso che si rifiuta da due mesi di firmare la richiesta di custodia cautelare per il governatore Lombardo?) Cose che succedono, sono... Naturalmente lo dice con una sintassi più appropriata, spiegando che nella città di Nitto Santapaola non ci sono fenomeni criminali più allarmanti di quelli che conosce qualsiasi altra grande città italiana. Il sillogismo è chiaro: o mi dite che Cosa Nostra governa anche su Firenze, Genova e Bologna, oppure vuol dire che di mafia a Catania non c'è nemmeno l'ombra.

Il procuratore di Catania, bontà sua, queste stesse cose le sosteneva anche vent'anni fa, quando era solo un prudente sostituto e su certe prudenze vennero a lungo a investigare gli ispettori del ministero. Oggi come allora Catania è una città miracolata, felice, sicura. Santapaola è solo un'invenzione di certa stampa: anzi, un mito innocente della devozione religiosa popolare. Se poi qualcuno si becca una pallottola per strada, colpa sua che s'era distratto. ♦